

LA NOSTRA STORIA

El Alamein, i siti ritrovati

I ricercatori hanno scoperto postazioni e fortificazioni

di Aldo Comello

L'obiettivo è la valorizzazione storico-culturale e turistica, attraverso la creazione di una banca dati geografica, della fascia di deserto tra El Alamein e la depressione di El Qattara, in Egitto, dove si svolse la battaglia decisiva tra l'VIII Armata inglese e le truppe italo-tedesche comandate da Rommel, uno scontro che segnò l'inizio della disgregazione delle forze dell'Asse. Rommel, la «volpe del deserto», conquistata Tobruk, con un blitz di grande audacia, aveva spezzato come un fiammifero la nuova linea difensiva inglese a Mersa Matruh. Se avesse vinto ancora, se avesse ceduto anche il nuovo fronte di 60 chilometri delimitato a nord dal mare e a sud dall'inaccessibile depressione di El Qattara, forse la ruota della storia avrebbe girato altrimenti e non solo l'Egitto ma l'Europa intera sarebbe caduta nelle mani dei nazisti. L'area quindi riveste un'importanza storica straordinaria ed è un luogo della memoria da analizzare e proteggere.

Il gruppo di ricercatori dell'Università di Padova, guidato dal professor Aldino Bondesan, docente di Geomorfologia, è rientrato di recente da una missione in Egitto dove ha documentato, con i più moderni sistemi di posizionamento Gps, i siti della battaglia di El Alamein. Sono state utilizzate tecnologie di *remote sensing* e geofisica terrestre. «Si tratta di migliaia di postazioni - dice il professor Bondesan - manufatti, opere campali, fino ad oggi rimasti nascosti e che ora riemergono nella ricostruzione di una delle battaglie più importanti della seconda guerra mondiale. Questo lavoro che ha dato risultati superiori alle attese - sono state scoperte postazioni e fortificazioni



Borracce italiane e a destra una mina dispezzata. Qui sotto un attacco di carri armati



si inserisce in un progetto internazionale, guidato dall'Università di Padova che punta a ricostruire nei particolari, duna per duna, si potrebbe dire, le dinamiche dello scontro». Rispetto al 1942, le azioni militari si susseguirono dalla fine di giugno all'inizio di novembre, 4 mesi di furiosi combattimenti, il paesaggio e la morfologia del territorio del cosiddetto Western Desert sono in fase di rapido mutamento. La presenza turistica degli ultimi anni è stata sempre più intensa per lo sviluppo alberghiero e residenziale della zona costiera. Inoltre la ricerca petrolifera ha portato alla creazione

di opere che hanno finito per alterare i siti principali della battaglia.

La vicenda di El Alamein si sviluppa in tre fasi: una prima offensiva tedesca con due divisioni corazzate del Deutsches Africa Korps e il XX Corpo italiano con la divisione Ariete tentano l'aggiramento, ma le truppe del generale inglese Auchinleck resistono; il secondo tentativo il 30 agosto è a Halam Halfa. Qui è la stanchezza di un combattimento estremamente frammentato, una visione incerta dell'esito finale e la mancanza di carburante a convincere Rommel ad ordinare la sospensione dell'attacco. La

Trincea a zigzag della linea difensiva italiana

battaglia conclusiva dura 12 giorni. L'VIII Armata di Montgomery passa alla controffensiva e ha la meglio: 30 mila soldati tedeschi e italiani sono fatti prigionieri. La ricerca ha messo a punto un Sistema Informativo Geografico che fa da fondale alle basi cartografiche ricavate da immagini satellitari ad elevatissima definizione. «Abbiamo individuato -

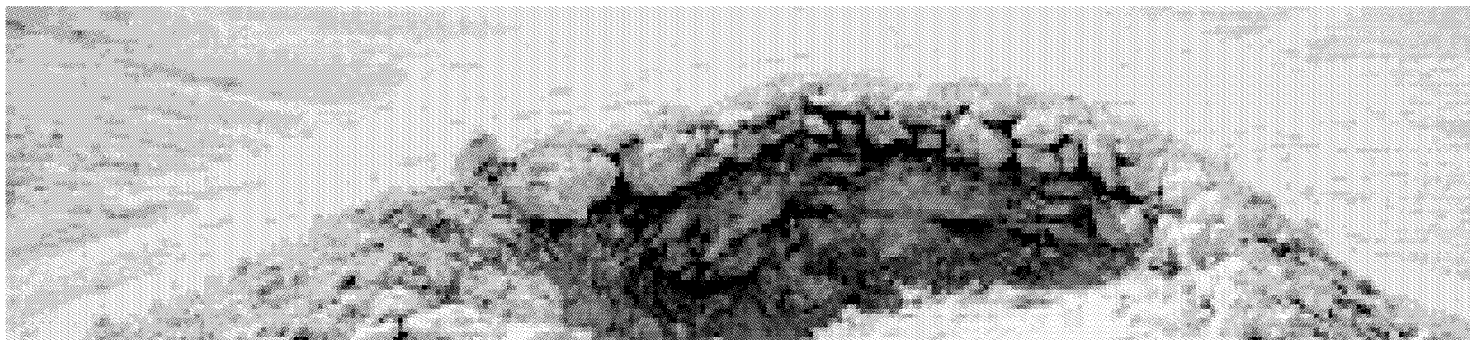


dice Bondesan - migliaia di postazioni, fortificazioni, magazzini: è affiorata tutta la logistica della battaglia. La raccolta di immagini via satellite è stata messa a confronto con le mappe dettagliate della cartografia militare dell'epoca. Ne è risultata una conformità impressionante, quasi miracolosa. Il prossimo step è una ricognizione dei siti per realizzare una banca dati fotografica. E' in programma un'apposita collaborazione con l'Istituto di Oceanografia e Geofisica di Trieste per l'impiego di una strumentazione geofisica avanzata nell'esplorazione degli orizzonti superficiali di ter-

reno e dei riempimenti eolici delle postazioni difensive. Questo progetto dovrà essere preceduto da uno studio pilota nell'area El Taqa-Naqb Rala e Haret El Himeimat».

«Tra due settimane - continua il professore - ritorniamo in Egitto. Dobbiamo prendere contatto con l'Università del Cairo, con quella di Alessandria e con l'Università americana al Cairo. Va costruita una rete di collaborazione tra istituzioni e paesi che hanno partecipato all'impresa di El Alamein, quindi anche enti militari britannici, francesi, americani, australiani e neozelandesi».





Una delle
postazioni
italiane
ritrovate
nel deserto
di El Alamein

*Una missione
dell'Università
di Padova
per creare
una banca dati
geografica
che aiuti
la valorizzazione
anche turistica
dell'area egiziana*